

Microclimi

Uno stadio
tra
due mondi

Enzo Costa

Venerdì 11 giugno lo stadio Ferraris di Genova ha ospitato trentamila civilissimi "ragazzi" (categoria metafisica che include reduci del '68 e reduci di Ufo Robot, fanciulle in fiore e ex figli dei fiori in andropausa), convenuti ad applaudire Bruce Springsteen. Domenica 13 giugno stadio Ferraris e dintorni sono stati messi a ferro e fuoco da un centinaio di ultras genoani scaraventatisi ad aggredire i colleghi veronesi. La prima notizia dice quanto tempo è passato da certe ordaie violente inscenate nel nostro paese col pretesto dei concerti rock. La seconda informa su come la stagione dell'imbecillità applicata al pallone sia eterna. L'unità di luogo (stesso stadio) e la prossimità di tempo (solo quarantotto ore di distanza) raccontano emblematicamente l'incomunicabilità tra due forme di aggregazione (più o meno) giovanile: la musica come incontro, condivisione. Il calcio come scontro, sopraffazione del Nemico. Tra l'altro, a dar man (o spranga) forte ai "tifosi" genoani c'erano loro omologhi pisani. Assai curiosi, questi sodalizi spirituali tra picchiatori organizzati. Come chiamarli? Affinità distruttive?

Metropolis



DAVANTI AL PAESE RACCONTATO DA CARLO LEVI IN UNO STORICO LIBRO, SI STENDE UNA PINETA DETURPATA DAGLI ABUSI EDILIZI: LA CORAGGIOSA BATTAGLIA DI UNA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PER RESTITUIRE A EBOLI LA SUA SPIAGGIA E IL SUO MARE.

Per due o tre mesi, si potrà gustare il fritto misto al «Tempio di Lucullo». Per due o tre mesi ci sarà «pizza a mezzogiorno» al ristorante all'ombra dei pini. Prima o dopo i pini, si potranno acquistare case e piscine prefabbricate, sigarette, paletta e secchiello per i bambini che vogliono giocare sulla spiaggia. Per due o tre mesi, si accenderanno ancora i barbecue davanti alle ville nascoste da siepi, cespugli e alberi di fico. Dopo l'estate, arriveranno le ruspe, e spazzeranno via tutto.

Ci sono anche le targhe con i nomi delle strade (Via delle mimose, via dei tigli...) nella lottizzazione abusiva della piana di Eboli. Ci sono i cavi che portano energia elettrica e quelli del telefono. Un vero villaggio per turisti, con quattrocento fra villone, ville, case e casette fai da te. Tutte abusive, costruite su terra e pineta del demanio.

«A dire il vero - precisa Gerardo Rosania, 42 anni, sindaco di Eboli - le case adesso sono 328, perché 72 le abbiamo buttate giù nel settembre dell'anno scorso. Altre 116 diventeranno rottami subito dopo l'estate, ed entro il duemila spazzeranno via tutte le altre. Non scherziamo. Lo hanno capito anche gli abusivi che non stanno proprio scherzando».

La prova che qui si fa sul serio è un prato all'incrocio fra la litoranea e via Campolongo. «Qui c'erano le settantadue case e ville che abbiamo demolito a settembre. La prima era una villa grandissima. Due ruspe hanno lavorato per due giorni, per tirarla giù. La natura è forte. In nemmeno un anno sono cresciuti alberelli e cespugli. Un mese fa il prato era rosso di papaveri».

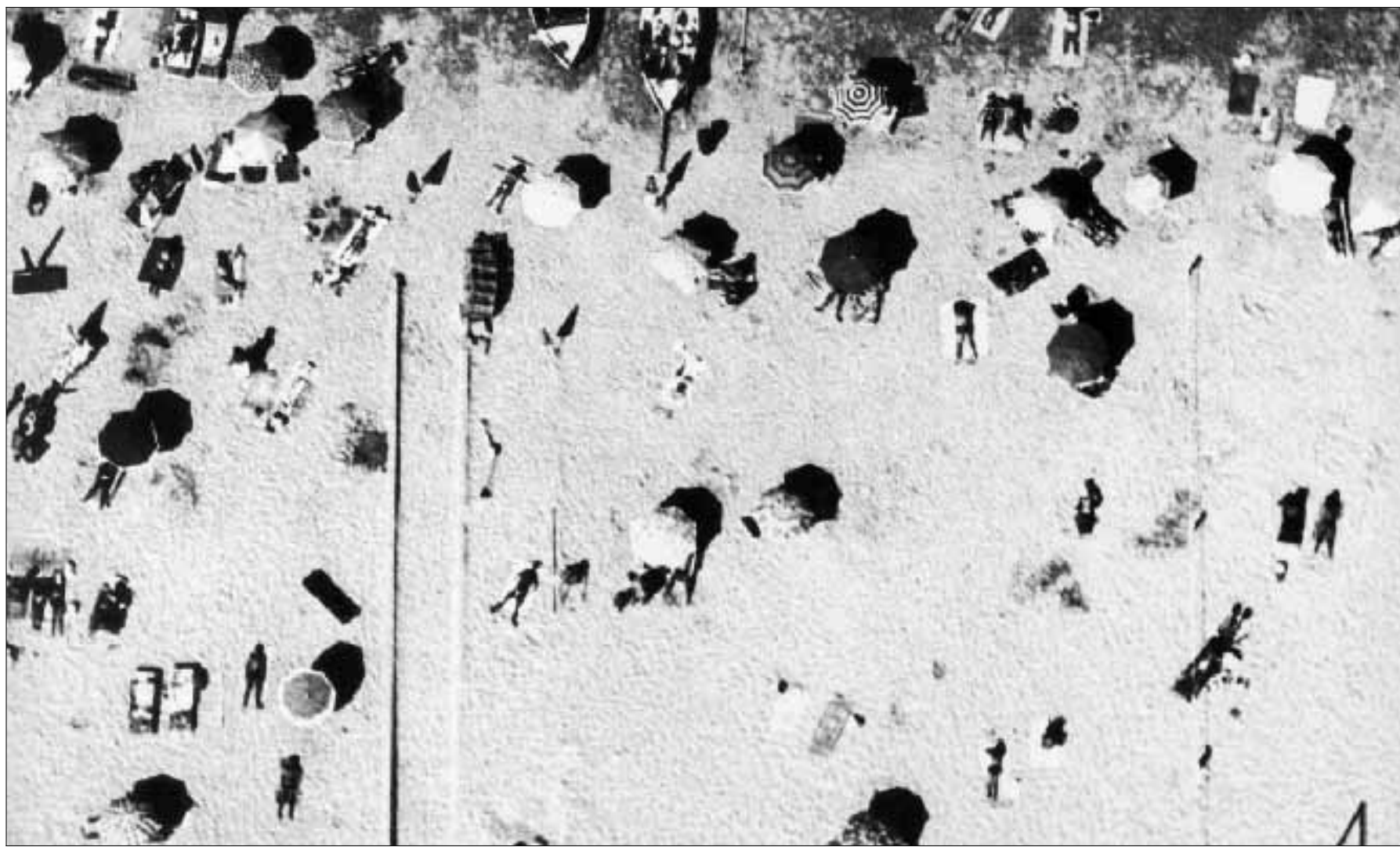
Tutto iniziò negli anni sessanta, anni davvero mitici per i guappi

della camorra. La pineta allora era «nuova», impiantata da poche stagioni per difendere dalla salsedine del mare le terre conquistate dai braccianti con la riforma agraria. I guappi - come Totò che vende la fontana di Trevi ai turisti americani - fiutarono l'affare. Terra del demanio, pensarono, è terra di nessuno, dunque nostra. C'era una grande fetta di prato, fra la pineta e la strada litoranea, e gli uomini della camorra si misero a misurare, picchettare e vendere. Arrivarono soprattutto da Napoli, gli acquirenti. I ricchi si fecero la villa, i poveretti la baracca, che poi diventò un villino. Per prima cosa, tutti costruirono cancelli e inferriate, per difendere la loro «proprietà».

«Gli anni '60 e '70 - racconta il sindaco - furono anni d'oro, per la camorra. L'abusivismo fu favorito anche da altre cose. La litoranea con la pineta è lontana, a quindici chilometri dal paese. Poi, qui a Eboli fino agli anni '80 non c'era una cultura del turismo. Si coltivavano prima il tabacco, poi il pomodoro, e adesso i fiori. Il mare era quella cosa da cui bisognava solo difendere le terre, minacciate da mareggiate e salsedine. Poi, qualcosa è cambiato. Ci si è accorti che il mare è una risorsa, perché porta i soldi dei turisti. Ma la litoranea era già «occupata».

Le quattrocento ville abusive non hanno provocato incubi all'amministrazione socialista, dominante dalla metà degli anni '80 fino al 1996. Questa è la terra di Carmelo Conte, diventato ministro per le aree urbane. Solo un sindaco, Antonio Cassese, nel 1981 provò a mandare le ruspe sulla litoranea. Si trovò di fronte alle pistole della camorra. Riusci ad abbattere quattro o cinque case, poi dovette ritirarsi. Da allora, il gioco è stato

Le cento città



Cemento e mare

Quattrocento tra ville e villette e tutte fuori legge settanta già demolite, altre cento lo saranno tra breve, poi le altre... con l'intervento dell'esercito

Il sindaco di Eboli non si ferma davanti alle case abusive: le abbatte

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

«Il mare dei miei racconti». Una foto di Mario Giacomelli

sempre uguale. Il consiglio comunale delibera che il condono non è possibile, ed ordina la demolizione. Indica la gara di appalto per trovare le ruspe che servono, e l'asta va deserta. Il Comune decide allora di rivolgersi al Provveditorato delle opere pubbliche, che indice a sua volta un'altra gara di appalto, e nessuno si presenta.

Il 23 giugno 1996 si insedia la nuova giunta, con il sindaco Gerardo Rosania, di Rifondazione comunista, oggi alleato con diesse e cossuttiani. «Il gioco - dice - lo abbiamo provato anche noi. Ordine di demolizione, gara d'appalto... e le case abusive che restano dovessero. Nel '97 abbiamo trovato un alleato forte e leale: il prefetto di Salerno, D'agostino. Io parlo con lui, chiedo l'intervento dell'esercito. Lui mi risponde: io lo mando, ma non accetto mezza misure. Non voglio che si tiri giù qualcosa, così per fare vedere che ci si muove. Se interviene l'esercito, deve sbarcare tutto. Io accetto. Si fissa l'intervento per il 12 maggio 1998, ma il 5 maggio c'è il disastro del Sarno, e si deve rinviare tutto. A giugno, purtroppo, il prefetto muore. Arriva

un'altra persona perbene, il prefetto Efisio Orru. «Volete andare avanti?», mi chiede. Rispondo sì, e si prepara tutto».

La cronaca che segue dovrebbe essere letta attentamente dai sindaci - magari appena eletti - che hanno in testa l'idea di abbattere edifici abusivi. «Sembra di uscire pazzi», sintetizza il sindaco Gerardo Rosania. «Ma lei sa cosa vuol dire preparare una demolizione? Provo a raccontarla».

«Questione di soldi, soprattutto. L'esercito, anche se potrà sembrare strano, si paga. Per abbattere le prime 72 case il Comune ha speso 600 milioni, ed i due terzi sono andati ai militari. Per farli intervenire, abbiamo dovuto trovare l'albergo per gli ufficiali e un riparo sicuro per le ruspe. Abbiamo pagato l'assistenza sanitaria e anche l'assicurazione contro gli infortuni. L'esercito, e precisamente il genio militare, non abbate case occupate o ammobiliate. È il Comune che le deve provvedere a sgomberarle».

Si fissa la data, il 29 settembre 1998, in gran segreto. «La conosco, due assessori, il prefetto, il ma-

gistrato, il questore. Appuntamento alle sei e mezzo del mattino. La sera prima avviso i vigili urbani e la squadra manutenzione comunale. I primi a entrare nelle case sono i vigili urbani, che fotografano i mobili prima dell'intervento delle imprese di trasloco chiamate all'ultimo momento. Gli operai del mare di gas, staccano luce elettrica e acqua. I mobili vengono portati in una grande villa che abbiamo sequestrato tempo fa alla camorra. Gli abusivi restano proprietari dei loro mobili».

Tutto tranquillo, o quasi. «Uno degli abusivi sale sul tetto della sua casa, con una bottiglia di benzina, e minaccia di bruciarsi. Un altro s'incatena alla sua villa. Ma il vicequestore è deciso, si va avanti. La litoranea è bloccata. Le ruspe attaccano la prima villa, ed allora gli abusivi capiscono. Si precipitano nelle loro case a prendere i mobili, ed staccare infissi, lavandini e bidet. «Potete darci mezz'ora, prima di demolire?»».

L'abbattimento è una catena di montaggio. Tre giorni per demolire le prime 72 case, ed un mese per rimuovere i detriti. In teoria, i costi dovranno essere ripagati dagli abusivi. «Per ora comunque ha pagato il Comune, e per gli altri 116 edifici che abatteremo a settembre, abbiamo previsto una spesa di 1.800 milioni, che abbiamo chiesto in prestito, con un mutuo. E altri miliardi dovremo trovare il prossimo anno, per tirare giù quel che resta. Questo significa una cosa sola: se lo Stato non ci dà una mano, rischiamo il fallimento. Non è semplice fare scelte come queste. I cittadini magari si chiedono perché si spendano miliardi per abbattere case, mentre non si trovano i soldi per fare i marciapiedi».

C'è un disegno di legge che dorme a Roma, ed è stato preparato dai ministeri dei lavori pubblici, dei beni culturali e dell'ambiente. «È una legge importantissima. Se viene approvata, lancia un messaggio preciso. «Se costruisco abusivamente, non ci sarà condono ma demolizione immediata». È la legge che serve a noi. Ma non possiamo aspettare ancora. Ci servono i soldi

INFO

Gallipoli: addio vecchio Lido

Addio vecchio Lido di Gallipoli. Sarà demolito. Il Lido ha ospitato sotto i suoi ombrelloni il presidente del Consiglio D'Alema e Buttiglione, Nilla Pizzi e Teddy



Reno, Patty Pravo e i Pooh. Ma il tempo e la salsedine sono incombenti. Non hanno risparmiato quattrocento cabine e un albergo con duecentocinquanta posti letto. Adare il colpo definitivo è stato il sindaco, diessino, Flavio Fasano: «pericoli di crollo». I colpi successivi saranno quelli delle ruspe, mobilitate dalla Capitaneria di Porto (l'immobile appartiene al demanio).

per demolire e per ripristinare l'area. Con l'architetto Vezio De Lucia stiamo preparando il piano regolatore ed il piano spiaggia. Via il cemento e l'asfalto, solo strutture leggere, quasi tutte in legno. La litoranea oggi non è più così lontana. Anche in città - proprio l'altro giorno ci sono stati consegnati il titolo ed il gonfalone - oggi si sente il mare vicino. Qualcuno ha proiettato in piazza il filmato della prima demolizione, e tutti hanno applaudito. Gli abusivi sono visti come occupanti, arrivati da fuori. Gente che ci impediva di arrivare al nostro mare. Avevano chiuso anche gli spalti - fuoco, gli stradelli cioè che tagliano la pineta e che permettono gli interventi in caso di

incendio». Questa sarà la prima estate quasi normale. «Faremo i parcheggi, e li faremo gestire ad una cooperativa sociale». «Non accetteremo - dice Donato Santimone, assessore

al turismo - nessuna illegalità, anche marginale. A costo di dormire sulla spiaggia». Sulla terra dove sono fiorite ville miliardarie, anche in questi giorni c'è chi arriva per costruirsi una baracca. «Ci sono gli amici della camorra che il sabato e la domenica "gestiscono" i parcheggi lungo i vialetti sparti - fuoco. Si incazzano se dai loro mille lire, ne vogliono tre o cinquemila. Debbono sparire». L'ultima «abusiva» è stata trovata tre giorni fa. «Era una donna che abita in un Comune vicino. I figli avevano organizzato il parcheggio, e stavano costruendo una baracca con tubi Innocenti, per dormire dentro di notte, e vendere bibite di giorno. Io con calma ho spiegato che doveva smontare tutto e andare via, questa è la legge; che la pineta e la spiaggia sono di tutti e non si può "comprare" da nessuno. Lei, candida candida, mi ha chiesto: «Se la spiaggia è di tutti, non posso occupare il pezzetto che è mio?». Vigili urbani e squadra manutenzione hanno smontato tutto».

La guerra del Garda

OSCAR DE BIASI

Il cemento ancora una volta divide il fronte. C'è una soprintendenza per i beni ambientali e architettonici che blocca i lavori un tribunale regionale amministrativo che blocca la soprintendenza. La storia si ripete, siamo al terzo atto e la vertenza sembra diventare una guerra. Capita in provincia di Brescia, lago di Garda, tre località chiamate in causa: Limone, Gardone, Padenghe. Non ci fosse di mezzo l'ingombrante D'Annunzio con l'ancorpiù ingombrante (anche nella memoria) Vittoriale di Gardone, la questione forse sarebbe rimasta in ombra. Succede dunque che il soprintendente di Brescia ferma una lottizzazione di villette a Gardone Riviera, un complesso residenziale a Padenghe, un albergo a Limone. La ragione è sempre la stessa: impatto ambientale. Il Tar di Brescia, tutte e tre le volte, non esita a bocciare il severo custode delle bellezze ambientali della riviera gardesana. Troppo pignolo. Singolare in un caso (Padenghe) la motivazione: tanto il piano regolatore del comune aveva consentito ben più ampie costruzioni. Piccolo indizio di una cultura che non muore mai: pezzo più, pezzo meno che cosa cambia, lasciamo che il cemento spazzar via panorami, coste, prati, boschi, erba e fiori, conservano il loro profumo (nelle tasche di chi li ha).

LE STORIE

